Comuni, il Pci apprezza la proposta della Sinistra indipendente

Legge elettorale: i 5 divisi

«È una proposta seria e importante», commenta con una battuta Aldo Tortorella. Il progetto di riforma elettorale dei Comuni presentato dalla Sinistra indipendente incontra i favori del Pci. «Il nostro giudizio è positivo», dice Angius. Piace anche al Psdi e ai liberali. Non convince la Dc. Lascia perplesso il Pri. E i socialisti dicono: «Ci risiamo, se non è zuppa è pan bagnato...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Non piace a tutti. Né alla Dc che ormai sembra aver messo in soffitta Roberto Ruffilli. Né al Psi che continua ad aver l'incubo di un soffocante bipolarismo. E nemmeno al Pri. Così sembra già incrinarsi la speranza di veder cambiare le regole del gioco prima delle amministrative del '90. Questo l'obiettivo del disegno di legge della Sinistra indipendente del Senato considerato un «punto di incontro». La proposta: maggioritaria nei comuni fino a 30mila abitanti (invece che 5mila), riequilibrio del rapporto maggioranza-opposizione (due terzi dei seggi all'una e un terzo all'altra invece che quattro quinti e un quinto); per i comuni oltre 30mila abitanti voto in un turno su coalizioni di partiti che indicano il candidato a sindaco e vicesindaco, preferenza unica, distribuzione dei seggi in due modi (l'80% col sistema proporzionale e il 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ha ottenuto almeno il 40% dei voti).

La soglia della maggioritaria. L'aumento trova concordi tutti. Tranne il Psi. «Far votare col maggioritario i comuni fino a 30mila abitanti è positivo – dice Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc –. Noi però vorremmo che un terzo dei seggi venisse distribuito proporzionalmente alle opposizioni». Su questo concorda anche il Pci. «Ci chiediamo – dice Gavino Angius – se la soglia a 30mila è quella più giusta, o non sarebbe meglio fermarsi a 20mila. Ma su questo si può discutere». Il Psdi «approva» l'aumento «ma fino a 10mila abitanti», dice Filippo Caria, capogruppo alla Camera. Lo stesso chiede Antonio Del Pennino, del Pri. Mentre il Pli preferirebbe arrivare a 20mila, spiega Paolo Battistuzzi. I socialisti invece non accettano modifiche. «Meglio rimanere sotto i cinquemila», taglia corto il socialista Salvo Andò.

Il sistema misto nei grandi comuni. «La proposta della Sinistra indipendente ha tre pregi – dice Angius –. Di prevedere il turno unico, di incentivare le coalizioni e di permettere l'elezione del sindaco e del vicesindaco». Al Pci non piace molto quella soglia del 40% necessaria per ottenere il premio di maggioranza. «Forse è troppo bassa – spiega Angius –. Sarebbe meglio il 45%, o anche oltre». La Dc boccia questa parte sia perché il premio «è troppo forte» ma anche perché non è d'accordo (dimenticando Ruffilli) nell'indicare sindaco e vicesindaco. Guzzetti aggiunge anche che sarebbe preferibile dare una sorta di «autonomia elettorale» ai comuni: cioè ognuno sceglie il proprio sistema. «Questo – ribatte Angius – è un modo per rinviare sine die la riforma...». Il Psdi concorda con il progetto. «Diciamo sì alle coalizioni che indicano sindaco e vicesindaco e sì al premio per chi ottiene il 40%», dice Caria. I liberali annuiscono. «Siamo per l'elezione diretta del sindaco subordinata a una coalizione e a un programma», dice Battistuzzi. Il Pri e il Psi non vogliono toccare il sistema attuale. «Va bene così», ammette Andò. Al limite i socialisti sarebbero disposti ad accettare l'elezione diretta del sindaco, ma solo se si accoglie anche quella del capo dello Stato. Per il momento si continua a battere sull'ipotesi dello sbarramento. Anche per il Pri meglio lo status quo. «Noi chiediamo l'elezione diretta del sindaco nelle aree metropolitane», dice Del Pennino. Per il resto, tutto fermo.

Preferenze e sbarramenti. Una sola preferenza? «Non siamo così drastici», dice il dc Guzzetti. «Assolutamente no», aggiunge il psdi Caria. Battistuzzi invece dice: «Meglio toglierle». E Angius: «Scendere a una già sarebbe una grande riforma, ma sarebbe meglio cancellarle del tutto». Per evitare la proliferazione delle piccole liste a nessuno piace lo sbarramento. Andò però lo ripropone. E i laici in blocco lo bocciano. Angius dice che è una «misura inutile». E fa proprie le indicazioni presenti nella proposta di Pasquino: aumento delle firme per presentare le liste, riduzione del numero dei consiglieri con innalzamento del quorum.

Una riforma impossibile?. «No, affatto, una riforma possibilissima», dice Angius. Il progetto della Sinistra indipendente è «una buona base di discussione anche se nel merito ci potranno essere dei correttivi». «Sì, è un contributo serio», ribatte Caria. «È possibile fare una legge prima delle amministrative del '90», aggiunge Battistuzzi. Ma Dc, Pri e Psi scalciano. «Se non è zuppa e pan bagnato – ironizza Andò –. Siamo davanti alla stessa proposta avanzata prima da De Mita e poi da Occhetto...». «La proposta è seria e importante – dice invece Aldo Tortorella, ministro degli Interni nel governo ombra –. Indica che si può sbloccare la situazione...». Ma riusciremo davvero nel '90 a votare per un partito, una coalizione, un sindaco, e un programma?

Gavino Angius

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
OGGI ALLE ORE 10
FACCIA A FACCIA CON IL PCI
In studio
ALFREDO REICHLIN
tel. 06/6791412-6796539

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Manfredonia vota: solo Enichem nel suo futuro?

Domenica si vota a Manfredonia, città di 56mila abitanti, ad alto rischio ambientale. Dietro il «nodo» Enichem un carosello di crisi e un marasma amministrativo merito della stagione del pentapartito. Ora anche la Dc si traveste da ecologista e forma due liste. Il Psi punta a coinvolgere l'Enichem». il Pci: «L'occupazione si salva garantendo un nuovo sviluppo alla città».

ONOFRIO PEPE

MANFREDONIA. Negli ultimi anni al Comune di Manfredonia è successo di tutto. Quando nel 1985 il partito comunista uscì sconfitto dalle elezioni e la Dc vittoriosa con 18 consiglieri su 40, qui ebbe vita, dopo diciotto anni di governo della sinistra, la stagione del pentapartito. Prima fu formata una maggioranza Dc-Pri, poi si passò al quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri e poi a un tripartito che ha visto prima il partito repubblicano fuori e il partito socialista dentro e poi il contrario. Manfredonia in quattro anni ha avuto due sindaci democristiani, quattro vice, tredici assessori, che non facevano in tempo ad occupare la poltrona che dovevano alzarsi per far posto ad altri pretendenti. Un carosello continuato fino al giugno scorso quando quattro consiglieri della Democrazia cristiana, sulla spinta del partito comunista, si chiamarono fuori della maggioranza ponendo fine agli anni più neri che questa città di 56mila abitanti abbia vissuto. Anni di marasma amministrativo, di paralisi produttiva, con il consiglio comunale ridotto a un piccolo teatrino dove avvenivano congiure e tranelli, patteggiamenti occulti e spartizione degli appalti tra sei potenti imprenditori locali legati a filo doppio con la Democrazia cristiana. Una condizione di degrado sociale sfociata nelle quattro giornate di rivolta popolare del settembre '88 quando si paventò l'attracco della nave dei veleni, la *Deep Sea Carrier*. L'ordinanza di Ruffolo di scaricare nello stabilimento chimico dell'Enichem di Manfredonia rifiuti tossici pericolosissimi, in un territorio ad alto rischio ambientale, divenne il detonatore di una questione ecologica per anni dimenticata e rimossa.

Qui l'Enichem nel 1968 ha costruito una delle più importanti aziende chimiche di tutta Europa per la produzione di concime per l'agricoltura e per il caprolattame, elemento base per la fabbricazione di filati.

I cantori dell'industrializzazione a tappe forzate zittivano così gli ultimi inguaribili ruralisti. Si può rinunciare a cinquemila posti di lavoro? A vent'anni di distanza, gli occupati sono ancora mille e 270 di loro sono sospesi per il blocco della produzione di caprolattame, i cui residui di sali sodici venivano trasportati e gettati al largo di Otranto. Il sottosuolo è ormai inquinato, il mare malato. E Manfredonia si preoccupa del proprio futuro. Domenica vota, ma la città è divisa. L'ex sindaco democristiano, Matteo Quitatamo, prima fautore dell'attracco della nave dei veleni è ora divenuto il più acceso ecologista. Ha dato vita ad una lista civica che nei fatti è la copertura ambientalista ad una Democrazia cristiana appiattita sulle posizioni dell'Enichem.

Un gruppo di pescatori, organizzati dalla stessa Democrazia cristiana, hanno formato oltretutto un'altra lista civica con l'obiettivo di bloccare la frana, che si annuncia incontenibile, di questo partito. Il partito socialista si fa forte dell'appoggio elettorale dell'Enichem: «Noi vogliamo – afferma il suo segretario, Giuseppe Manfredi – che l'Enichem si coinvolga di più con la città attraverso sponsorizzazioni e contributi. La fabbrica non deve essere staccata dal paese». Sull'inceneritore per i residui tossici, il partito socialista non si pronuncia ma fa capire che la sua disponibilità a rimetterlo in funzione è grande. «È la solita tattica del partito socialista – afferma il segretario comunista Michele Spinelli – si scoprono operaisti, quando invece i loro interessi sono ben altri. A parole dicono di preoccuparsi dell'occupazione, ma nei fatti condividono un tipo di sviluppo che, se non cambiato, rischia di travolgere l'intera comunità. Io mi chiedo che senso abbia riconoscere che quella fabbrica è pericolosa per la salute e poi non far nulla per impedire ulteriori danni al territorio. Noi comunisti ne chiediamo la sospensione dell'attività produttiva sulla base delle indagini scientifiche. Se questa fabbrica non risponde alla direttiva Seveso sui fattori e il grado di rischio, ebbene, la scelta è obbligata. Una cosa è certa, i comunisti non permetteranno che venga perso neanche un posto di lavoro».

Ma questa città è solo Enichem? «No, certo – dice Alfonso D'Alessandro, presidente regionale dell'Assoturismo, candidato nella lista comunista – in questi giorni di campagna elettorale la gente certo vuol sentire parlare della questione Enichem ma anche dei drammatici problemi della disoccupazione, qui ci sono ottomila disoccupati».

Ecco, il Piano regolatore generale. Manfredonia ne è ancora sprovvista nonostante la giunta di sinistra lo avesse già approvato nel 1984. Progetti elaborati e finanziati dalla stessa amministrazione a guida comunista sono ancora lì. Investimenti per decine di miliardi per la sistemazione di aree urbanizzate, sono inutilizzati. «Noi – aggiunge il segretario comunista – puntiamo allo sviluppo integrato di questo territorio basato sulle ricchezze ambientali e produttive: mare e artigianato. Quindi la creazione di un porto pesca e la creazione di una zona industriale».

QUESTA SETTIMANA CON
AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
ELEZIONI
Diario personale della moglie di Carraro. di Ellekappa
VATICANO
Il giallo Calvi sfiora il Papa polacco.
ASSALTO ALLE CITTÀ
Il patto di cemento Fiat - Andreotti - Craxi.

Il Tribunale ha accolto il ricorso del Pci

Giardini Naxos, elezioni nulle Troppi votanti dc fasulli

Il Tar si pronuncia e annulla le elezioni del consiglio comunale. Si dovrà tornare alle urne a Giardini-Naxos, in provincia di Messina, uno dei comuni-esempio dell'inquinamento del voto nel Sud, denunciato dal Pci. In vista del 28 e 29 maggio ci furono trasferimenti in massa di elettori democristiani. Le iniziative dei comunisti prima e dopo il voto. Una interrogazione parlamentare attende ancora risposte dal governo.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Le elezioni del consiglio comunale di Giardini-Naxos debbono essere annullate»: una clamorosa sentenza. L'ha pronunciata la sezione catanese del Tribunale amministrativo regionale. Le motivazioni non sono state ancora rese note, ma il dispositivo del provvedimento parla chiaro. Giovedì sera i giudici del Tar hanno deciso di accogliere il ricorso presentato, all'indomani del 29 maggio scorso, da quattro elettori iscritti al Pci nel quale si denunciavano gravi irregolarità che riguardavano lo svolgimento del turno elettorale amministrativo nel centro turistico della costa jonica, diecimila abitanti, distante pochi chilometri da Taormina. Quando, all'indomani delle elezioni della primavera scorsa, Occhetto denunciò l'inquinamento del voto nel Mezzogiorno, molti gridarono alla strumentalizzazione. Ora le iniziative dei comunisti hanno trovato riscontri anche in una sentenza della magistratura.

Il dossier che raccoglieva dati ed episodi emblematici che testimoniavano vere e proprie limitazioni alla libertà di voto del Sud (presentato ai primi di giugno alla stampa nella sede della direzione nazionale del Pci), portava, tra gli altri, proprio l'esempio di Giardini-Naxos. Qui, in questi anni, di pari passo allo svilupparsi di una speculazione edilizia selvaggia e disordinata è cresciuto enormemente il peso della criminalità. Anche in campagna elettorale le organizzazioni mafiose hanno fatto sentire il loro peso a sostegno di candidati considerati amici, mentre si è consolidato un sistema ormai scientifico di controllo del voto. In questo comune del Messinese, fin dall'inizio della campagna elettorale della scorsa primavera, il Pci, il Psi, il Psdi, il Pri e i verdi avevano presentato alla magistratura e al prefetto denunce precise che riguardavano l'iscrizione, fra l'altro, nelle liste elettorali di molti nuovi residenti che «erano stati trasferiti all'ultimo momento, proprio in vista del rinnovo del consiglio comunale, per sostenere candidature democristiane». Gli accertamenti, disposti dal pretore di Taormina, portarono, successivamente, a risultati sorprendenti. Molti dei nuovi abitanti non avevano neanche i presupposti per ottenere il certificato di residenza che, invece, il Comune retto da giunte a forte presenza democristiana era stato pronto a concedere. Quelle che dovevano essere le abitazioni dei nuovi cittadini di Giardini-Naxos, o non esistevano proprio, o erano ancora in costruzione, o erano abitate da famiglie di parenti e amici di candidati.

In realtà, molti di quelli che avevano chiesto e ottenuto di risiedere nel comune, proprio alla vigilia del 28 maggio, avevano tranquillamente continuato a vivere e lavorare nei loro paesi d'origine, in varie parti delle province di Catania e di Messina. I provvedimenti del magistrato (una quarantina di comunicazioni giudiziarie, l'ingiunzione di cancellare dalle liste elettorali una settantina di nuovi votanti ritrasferendoli nei paesi di provenienza), non arrivarono in tempo. I nuovi abitanti di Giardini-Naxos (trecento secondo il Pci, soltanto alcune decine secondo i democristiani), poterono recarsi tranquillamente alle urne. «C'è da aggiungere – dice Giuseppe Valentino, consigliere provinciale del Pci – che, invece, 140 abitanti, pur avendone tutti i requisiti, non hanno potuto esprimere alcuna preferenza, i loro certificati elettorali non si sono neppure trovati».

Tra le irregolarità sottoposte all'esame del Tar, assieme a queste, anche quelle relative al funzionamento della commissione elettorale mandamentale e alla presentazione, dopo la scadenza dei termini, della lista del Psdi. Su questi fatti, a giugno, i deputati del Pci avevano chiesto, con un'interpellanza, l'intervento del governo per annullare le elezioni. Ma il ministero degli Interni, fino ad oggi, non ha dato alcuna risposta. A Giardini il Pci, il 29 maggio, ha perso il 5,3% dei voti. La Dc, pur avendo subito una flessione, ha oggi una percentuale del 46% dei consensi.

Genova, «Festa per la festa»

Il Pci impegnato sin d'ora per le amministrative

GENOVA. «Festa per la festa» nel salone della chiamata portuale a San Benigno. All'invito ringraziamento, partito dalla federazione provinciale e rivolto a tutti coloro che avevano contribuito alla costruzione e gestione della festa nazionale de *l'Unità* hanno risposto in circa millecinquecento. Ai partecipanti Claudio Montaldo, che della festa è stato il responsabile, ha portato un po' di conti: il bilancio presenta un attivo di un miliardo. Sta andando bene anche il reclutamento: quest'anno ci sono 750 nuovi iscritti contro i 500 dello scorso anno. Il notevole successo politico ed organizzativo della manifestazione nazionale deve però anche essere di stimolo per un intenso lavoro fra gesto politico e risultato «già da adesso per le prossime amministrative».

Pecchioli critica la Dc

«Un infortunio pubblicare l'articolo di Reichlin»

ROMA. Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli sottolinea che l'iniziativa del quotidiano *Il Popolo* di ripubblicare un articolo di Reichlin sull'Ungheria scritto 33 anni fa gli sembra «un vero e proprio infortunio politico e morale» ma alla Dc si chiese non bastava la «ripugnanza» già suscitata? «Reichlin non gli va bene non per via di quell'articolo. Anche Luigi Longo ne scrisse di simili ma poi il segretario del Pci, uno degli artefici della resistenza italiana, fu a Praga ad incontrarsi con Dubcek. Reichlin ha potuto andare ancora più avanti: a fianco di Berlinguer e poi fra i promotori del nuovo corso del Pci in Italia e a Roma» e tutto questo anche con «l'autorità morale di chi giovanissimo aveva saputo combattere tra i partigiani romani».